

Stabilità nel Caucaso dopo “la guerra di cinque giorni”: La Russia, l'Iran e Turchia

L'articolo è basato sulla di sessione “della tavola rotonda sulla nuova architettura della sicurezza nel Caucaso del sud dopo l'8 agosto 2008 (Ankara, 31 ottobre 2008)

Andrei Areshev Strategic Culture Foundation <http://en.fondsk.ru/article.php> 11.11.2008

Malgrado la fine delle ostilità in Ossetia del sud, la situazione in Caucaso del sud rimane esplosiva e carica di ulteriore esasperazione. La partecipazione dell'UE nel conflitto nel Caucaso e la conclusione “del piano Medvedev-Sarkozy” ha contribuito a risolvere un certo numero di problemi di breve durata, ma quello della creazione dei meccanismi per impedire il rinnovarsi delle ostilità in futuro, rimane.

È sempre più crescente l'impressione che gli europei vedano “il piano Sarkozy-Medvedev” come uno strumento per reinstallare lo status quo che esisteva prima dell'8 agosto 2008. Questo metodo è completamente errato poiché, non considera sia la nuova configurazione geopolitica che è formata dopo le ostilità d'agosto, sia che è stata mutata, specialmente dopo il riconoscimento della Russia dell'indipendenza dell'Abhasia e dell'Ossetia del sud. Il ritiro della forza di pace russa e l'inizio delle attività degli osservatori dell'UE sono coincisi con lo sviluppo delle attività di sabotaggio “nelle zone cuscinetto”. Ma difficilmente questa coincidenza sia solo un caso.

Le attività correnti dell'UE, principalmente sono volte a indebolire il ruolo della Russia come forze di pace, determinando obiettivamente la ripresa del conflitto. Se le proposte presentate dalla Federazione Russa, riguardo la smilitarizzazione e il controllo del potenziale militare della Georgia, sono ostacolate (o non sentite), Mosca avrà l'inequivocabile segnale che non passerebbe molto prima che le ostilità siano riprese.

Sulla base dell'esperienza acquisita nel 2004 e nel 2008, la Russia difficilmente aspetterebbe un terzo attacco all'Abhasia e all'Ossetia del sud. Ora che sia le repubbliche che la Russia sono vincolate dai loro accordi, compresa una difesa che prevede la partecipazione diretta delle forze armate russe nelle operazioni ritenute necessarie per proteggere la loro indipendenza, rispondendo all'aggressione ecc., la strategia della Russia di consolidare la propria sicurezza nei confini meridionali, prevede l'identificazione delle minacce potenziali. Questi possono comprendere Stati indipendenti o loro blocchi ed altre entità di diritto internazionale che fungono da strumento per assicurare gli interessi di forze esterne.

I metodi di risposta a tali minacce che Mosca userà, si appoggeranno soprattutto sul diritto internazionale e sulla legge nazionale della Federazione Russa (la base normativa legislativa potrebbero essere le leggi federali della Russia “sulla risposta al terrore”, “sul servizio di sicurezza federale,, ecc.)

La pratica di contare sulla giurisdizione nazionale del territorio di uno stato straniero, per il ritiro forzato di terroristi basati nel territorio di un tale stato, ed il seguente inizio e ampliamento dell'attuazione delle diverse operazioni, si basa sull'uso del diritto all'autodifesa specifica o collettiva, in conformità all'articolo 51 della carta ONU.

Gli Stati Uniti, Israele, Turchia, Perù ed un certo numero di altri stati hanno fatto ricorso alla distruzione dei terroristi e delle loro basi sul territorio di stati stranieri (come misura di rappresaglia e/o di prevenzione) così come a mezzi di esecuzione in assenza di sentenze giuridiche. Nel caso di assenza di un dialogo efficiente sulle questioni di sicurezza regionale con l'UE e particolarmente con gli Stati Uniti, l'installazione di un sistema di sicurezza collettiva efficiente e capace di rispondere a nuove crisi e a prevenirne adesso un loro sviluppo, sta diventando sempre più importante. Un tale sistema può solo essere sviluppato “da zero”.

Più volte i leader russi hanno parlato delle crisi e delle attività inefficaci dell'ONU, OSCE e così via, suggerendo che un dialogo alla pari iniziasse. Finora non è successo. I livelli

locali e regionali stanno divenendo sempre più importanti, quando le risposte alle nuove sfide sono in questione. In condizione di crescente deficit di fiducia, mosse coordinate delle principali potenze regionali sono particolarmente necessarie, basandosi sul più alto grado di fiducia e sulla prevedibilità dei movimenti degli alleati, in caso di situazione critica.

Un dialogo continuo attualmente si svolge fra Russia e Turchia, la cui qualità è presupposta dal volumi commerciale e della cooperazione economica nei settori scientifici, culturali e di formazione, ecc. Importanti pietre miliari di questo dialogo sono la visita del presidente russo ad Ankara, nel dicembre 2004 e la visita di ricambio del presidente della Turchia in Russia, nel giugno 2006.

C'erano state, inoltre, altre riunioni ai differenti livelli, che hanno avuto il carattere di consultazioni bilaterali su una vasta gamma di questioni. Una regolare visita del presidente turco A.Gyul a Mosca, è prevista per dicembre 2008.

Per quanto riguarda la cooperazione economica, la Turchia importa dalla Russia il 70% di gas che naturale che consuma. I movimenti intrapresi dalla Russia e dalla Turchia non possono non essersi condizionate reciprocamente. Il desiderio di realizzare i loro obiettivi strategici senza avviare dei conflitti militari, unisce obiettivamente i metodi di entrambi i paesi. La Turchia mantiene ancora la sua condizione di membro della NATO, del blocco militare e politico che gli Stati Uniti considerare come il loro utensile "di contenimento" della Russia, se non come quello da utilizzare nel Caucaso e nella regione del Mar Nero.

Non è facile essere coinvolti in un dialogo sia con Mosca che con Washington contemporaneamente. La Turchia è coinvolta in molte iniziative di pace regionale. "La guerra dei cinque giorni" nel Caucaso, ha indicato la vulnerabilità degli schemi orientati alla soluzione forzata di problemi del passato e dalla contrapposizione tra blocchi.

Oltre al fatto che il ruolo di transito della Georgia come elemento chiave "del corridoio di comunicazione Caspico-Caucasico" ora è contestato, coinvolgendo così direttamente gli interessi della Turchia, che si posiziona come via di transito per le risorse energetiche centro-asiatiche e caucasiche in viaggio per l'Europa. Il ministro degli affari esteri Russo, Sergei Lavrov, il 10 agosto 2008, ha parlato per telefono con la sua controparte turca il Ministro turco A. Babadjan; parecchi giorni dopo questi ha fatto una visita-blitz a Mosca per l'iniziativa d'instaurazione nel Caucaso "di una piattaforma di sicurezza".

L'iniziativa è stata altamente apprezzata dalla leadership russa (1).

Nel complesso, in precedenza la Turchia era soddisfatta dello status quo nel Caucaso, ma quando la situazione è cambiata, con lo sfondo della dinamica positiva dei propri rapporti con la Russia, la Turchia ha fatto dei passi volti a trovare nuove vie e disposizioni per la soluzione dei suoi problemi attuali.

I dibattiti sull'essenza "della piattaforma" sono ancora in corso, ma essi necessitano di essere resi uno strumento o efficiente della politica regionale.

In primo luogo, l'inclusione dei partecipanti alla piattaforma dovrebbe essere chiarita, ed è impossibile senza una libera delineazione dei confini geografici della regione, voluta dentro la nuova architettura di sicurezza.

I concetti degli schemi globali di sicurezza (per esempio nel quadro della regione euro-atlantica) sembrano essere lontani dalla realtà. Tutti i modelli globali suggeriscono un assai elevato livello di integrazione degli interessi e di fiducia fra le parti. Si può parlare, per esempio, avendolo in mente, del livello attuale di dialogo politico fra la Russia e l'UE, o la Russia e gli Stati Uniti? Allo stesso tempo gli interessi della Russia e Turchia, della Russia e dell'Iran in grande misura sono correlati. Gli impegni di un alleato possono essere assunti soltanto dal paese informato che un'aggressione contro il suo alleato può essere carico di conseguenze catastrofiche per se. Per continuare, nessuno stato

caucasico (indipendentemente dalla relativa condizione di stato riconosciuto o non riconosciuto) non dovrebbe ritenersi sfavorito, laddove la sua sicurezza sia interessata.

Il collegamento del Caucaso del sud "allo spazio europeo" è per molti aspetti artificiale, poiché l'UE non vede la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan come suoi membri nell'immediato futuro, mentre le attività dell'UE nel Caucaso sembrano essere esperimenti troppo ambigui. La Russia è piuttosto meno un paese caucasico che la Turchia, per non dire niente degli stati europei.

L'iniziativa turca di creazione "della piattaforma di sicurezza" nel Caucaso ha buone probabilità di essere applicata grazie ad un complessivo buon lavoro svolto mediante la diplomazia turca (negli ultimi mesi abbiamo testimoniato il considerevole miglioramento dei rapporti Turco-Armeni, che non è l'unico esempio). Ma ci sono problemi che ancora devono essere affrontati.

In primo luogo. I diplomatici turchi hanno dato risalto a che l'iniziativa del loro paese abbracciasse soltanto gli stati membri dell'OSCE. Ma senza l'Iran, i tentativi della Russia e della Turchia di portare definitivamente stabilità nel Caucaso sarebbero incompleti. L'avvicinamento della Russia e dell'Iran è un fattore di stabilizzazione che può portare ad una posizione più costruttiva, per un certo numero di stati membri dell'UE, affievolendo i loro tentativi di aiutare le attività degli Stati Uniti che causano destabilizzazione nella regione. Ci già sono segni che molti stati membri di UE perseguono le loro proprie politiche indipendenti riguardo Teheran.

Abbastanza recentemente la Germania e l'Iran hanno formato un gruppo di lavoro per occuparsi del Caucaso. Escludere l'Iran dalle discussioni riguardanti la delineazione del sistema di sicurezza collettiva nel Caucaso, sarebbe almeno irrazionale. Adottare la politica degli Stati Uniti, che punta all'isolamento dell'Iran, può ridurre tutti i buoni desideri a zero.

In secondo luogo. La pianificata adesione alla NATO della Georgia (con una prospettiva di ulteriore schieramento, in quel paese, di forze dell'aeronautica e della marina degli Stati Uniti) così come il ripristino dell'infrastruttura militare di quella repubblica, ostacolerebbe considerevolmente la realizzazione di tutte le iniziative di peace-making nel Caucaso, poiché il contrasto dei blocchi otterrebbe un nuovo slancio. La Russia risponderebbe adeguatamente al consolidamento della NATO nel Caucaso.

La trasformazione dell'organizzazione di cooperazione di Schang-Hai è possibile nel senso di un'unione al 100% militare e politica, con l'approvazione dell'adesione di altri stati membri (in particolare l'Iran). La migliore soluzione potrebbe essere un embargo completo sui rifornimenti di armi alla Georgia. Le dichiarazioni di alcuni dei rappresentanti della NATO infondono speranze (2), ma più informazioni dettagliate a tale proposito sono necessarie.

Terzo. Tutte le iniziative di peace-making dovrebbero essere proposte considerando il fatto dell'esistenza dell'Abhasia indipendente e di Ossetia del sud. Sviluppando un sistema di sicurezza collettiva in questa regione, e non considerando gli interessi degli stati non riconosciuti o semi-riconosciuti significherebbe ostacolare l'emersione di un tale sistema, o renderla affatto impossibile.

Quarto. Scrivendo della nuova iniziativa turca, alcuni commentatori mostrano la tendenza ad interpretare essa come distintamente anti-Russa. Le loro osservazioni mostrano che "la piattaforma di sicurezza" nel Caucaso come un analogo del patto di stabilità per i Balcani. Le interpretazioni del genere difficilmente possono soddisfare la Russia. Il patto di stabilità dei Balcani, concluso nel 1999, non è riuscito a risolvere i molti problemi che si presentano dopo il disfacimento della Jugoslavia. (L'occidente continua ad attribuire questi problemi alla Serbia come pure agli interessi di importanti aziende russe e nei loro progetti di sviluppo nei Balcani).

Appare conveniente intraprendere le seguenti azioni nella situazione attuale:

- movimento graduale verso una condizione neutra di tutte gli stati della regione caucasica;
- conclusione di accordi legalmente vincolanti sul non-uso della forza nella soluzione dei conflitti locali;
- conclusione di un sistema di trattati e di cooperazione con la partecipazione di potenze regionali che possono minimizzare la possibilità dell'esplosione di una guerra su grande scala con la partecipazione di giocatori esterni;
- creare dei progetti per promuovere l'integrazione economica graduale degli stati della regione;
- dare garanzie del funzionamento diretto degli attuali corridoi di comunicazione, con ottimizzazioni simultanee di itinerari potenziali, come la decisione circa la creazione del prototipo dell'"OPEC del gas naturale" con la futura intensificazione della cooperazione fra la Russia, Turchia e Iran nell'area o nell'energia (3).
- riduzione dei rischi militari e politici, mentre si attuano i programmi economici. Con la smilitarizzazione della regione diventa realmente possibile la riduzione al minimo della presenza militare nella zona del Mar Caspio ed altre misure. Le garanzie contro il rinnovarsi delle ostilità possono essere attuate con la partecipazione pratica degli stati regionali che non sono interessati allo scoppio di ostilità nella regione.

Note:

1 Per esempio, l'intervista di Sergei Lavrov a "Rossiyskaya Gazeta", 7 Ottobre 2008.

2 "NATO Does Not Intend to Supply Arms to Georgia" di James Appaturai
<http://www.geotimes.ge/index.php?m=home&newsid=12650>

3 "Memorandum of Intent" che prevede il trasporto di gas Iraniano e Turkmeno in Europe via Turchia, siglato nel 2007; il "Blue Stream" project è in via di realizzazione, ecc.

Traduzione di Alessandro Lattanzio

<http://www.aurora03.da.ru/>

<http://sitoaurora.altervista.org/>

<http://sitoaurora.narod.ru/>

<http://xoomer.virgilio.it/aurorafile>